

Carcere, il riscatto è possibile

In crescita dietro le sbarre i progetti in cui il reinserimento è una priorità, anche per il territorio. La Chiesa in prima linea con volontari e progetti. «Servono più gesti di speranza per chi è recluso»

QUI BOLOGNA

Minori detenuti, arrivano gli chef

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

Si chiama “Brigata del Pratello”, che è il nome con cui i bolognesi conoscono l’Istituto Penale Minorile “Siciliani”, ed è la prima osteria d’Italia aperta in un carcere minorile. Impiegherà come cuochi e camerieri, su turni, 8 dei 25 ospiti della struttura. Lo scopo, come spiega Antonio Pappalardo, il Dirigente del Centro per la Giustizia Minorile di Emilia-Romagna e Marche, «è anzitutto formativo». Ai ragazzi «viene data la possibilità di sperimentare in una situazione reale quanto apprendono durante un corso apposito, organizzato dall’Ente di formazione professionale Fomal all’interno del carcere». Al Direttore dell’Istituto penale Alfonso Paggiarino il compito di riportare le impressioni degli aspiranti chef e camerieri coinvolti nel progetto: «Ho scoperto una passione», dice uno. «Sono bravissimo nel fare la pasta e la pizza», ag-

giunge un altro. La costante è che i ragazzi pensano che questa possa essere «una speranza per il loro futuro, anche lavorativo, una volta usciti». Quello che è certo è che, oltre alle competenze in ambito ristorativo, i giovani detenuti «apprendono anche come ci si deve comportare con i clienti, a lavorare in squadra, nella “brigata di cucina”, come ricorda il nome dell’osteria, collaborando con i colleghi e ascoltando gli ordini dello chef, per eseguirli al meglio», dice Paggiarino. E non è uno chef a caso quello che è stato scelto come insegnante: si tratta di Mirko Gagnani, «che è anche cuoco del Bologna Calcio, elemento che esercita ulteriore appeal sui detenuti coinvolti».

Il progetto, che è sostenuto dalla **Fondazione del Monte** di Bologna e Ravenna e dalla Regione Emilia Romagna, si inserisce nell’ambito di numerose iniziative volte alla rieducazione, al recupero, alla rigenerazione personale dei giovani ospiti del Pratello, che durante la giornata «giocano a calcio, frequentano corsi di teatro e di formazione professionale e la scuola, di ogni ordine e grado, a seconda dell’età e del livello di istruzione precedente», continua il direttore della strut-

tura bolognese. Le porte del carcere si sono aperte per la prima volta per i commensali nei giorni scorsi. All’inaugurazione era presente l’arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo Maria Zuppi, mentre il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha inviato un messaggio augurale ai promotori dell’iniziativa di riscatto sociale a favore dei giovani detenuti. Successivamente, le cene-evento avranno luogo una o due volte al mese, per 40-50 coperti alla volta. È richiesta un’offerta libera e si accede solo dopo un accurato controllo dei documenti: un’osteria, sì, ma pur sempre dietro le sbarre. E “sbarrini”, infatti, si chiamano i biscotti che ogni commensale potrà portarsi a casa come ricordo dell’esperienza, che potrà così essere condivisa con i familiari. Alcune delle materie prime utilizzate verranno direttamente dall’orto “a chilometro 0” che è dentro al carcere. I partecipanti percepiranno anche un’indennità per il lavoro svolto.

LE STORIE

Associazioni, Caritas e aziende mettono in campo sempre più percorsi per il recupero della popolazione carceraria, con un occhio in particolare alle opportunità di lavoro al termine della pena

La “Brigata del Pratello” gestisce la prima osteria aperta in cella.

Il direttore: «Per i ragazzi è l’opportunità di costruirsi un futuro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI TORINO

Casa e ospitalità, riparte il futuro

MARINA LOMUNNO
 Torino

Un alloggio di 30 metri quadri messo a disposizione dall'Atc di Torino, l'Agenzia territoriale per la Casa che gestisce l'assegnazione dell'edilizia popolare, è «la nuova tessera del puzzle» che la Caritas subalpina sta assemblando a favore del reinserimento dei detenuti.

Il monolocale ospiterà i parenti che vengono a Torino a trovare i propri congiunti reclusi, ma non possono permettersi la permanenza in albergo, e anche i detenuti in permesso (da soli o con i famigliari) che non hanno altre disponibilità abitative in città. L'appartamento, adiacente al penitenziario cittadino in via delle Primule alle Vallette (il quartiere di edilizia popolare all'estrema periferia nord di Torino nato negli anni '60 per far fronte all'emigrazione dal Sud) è stato inaugurato giovedì 10 ottobre dall'arcivescovo Cesare Nosiglia alla presenza di Domenico Minervini, direttore della Casa circondariale "Lorusso e Cutugno", del vicesindaco di Torino e assessore ai Servizi sociali Sonia Schellino, del presidente Atc Marcello Mazzù e dei volonta-

ri, una decina, che si occuperanno della gestione della casa. Tra questi, come ha spiegato il direttore della Caritas Pierluigi Dosis, «hanno dato la disponibilità ex detenuti che, scontata la loro pena e reinseriti nella società, hanno deciso di restituire in qualche modo il bene ricevuto. Alcuni di loro hanno usufruito dell'ospitalità dell'alloggio».

Sì, perché "La Casa di Silvana" – come è stata intitolato l'appartamento rinnovato di recente – è un progetto nato 20 anni fa su impulso della Caritas che ne affidò la gestione all'associazione "Oltre la Soglia", la cui presidente Silvana Egitto è mancata ad agosto. «Nei circa vent'anni di attività – ha proseguito Dosis – in questa casa hanno trovato accoglienza ogni anno circa cento famigliari o ristretti, per una permanenza media di quattro giorni. "Oltre la Soglia", non potendo più accollarsi l'onere di gestione, ci ha chiesto di rilevare l'opera, unica in città e riattivando il servizio ci è parso bello intitolare la casa a Silvana Egitto, una donna che ha dedicato tutta la vita alle persone più fragili».

La Fondazione "Il Riparo onlus" è la nuova intestataria del contratto di locazione, mentre Caritas coordinerà le attività: «È una scelta che abbiamo fatto dopo l'av-

vio nel febbraio scorso del servizio di ascolto interno al carcere e delle attività di inserimento nel mondo del volontariato e della formazione professionale dei detenuti».

Da parte sua il direttore Minervini, nel ringraziare la Caritas e l'arcivescovo per l'attenzione alle problematiche carcerarie, ha rilevato come «il volontariato sia indispensabile per fare in modo che le opportunità che offre l'ordinamento carcerario, come i permessi per buona condotta o la messa alla prova, possano realizzarsi: Casa Silvana è uno dei tanti esempi di come la società civile contribuisce al reinserimento dei detenuti nel tessuto sociale».

Monsignor Nosiglia, prima di benedire il monolocale ritinteggiato e rinnovato negli arredi, si è augurato che «Casa Silvana sia il primo di tanti alloggi destinati all'ospitalità delle famiglie dei detenuti: Torino, città dei santi sociali, può fare di più. Tanti appartamenti in città sono sfitti e possono accogliere chi è in difficoltà. Anche le parrocchie che hanno locali vuoti possono contribuire ad allargare la rete della solidarietà: ospitare un recluso in permesso con la propria famiglia è un gesto di speranza che contribuisce a ridare fiducia vuol ricominciare dopo aver pagato il proprio conto con la giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un alloggio dall'Agenzia territoriale per i familiari di chi è in cella. L'arcivescovo: anche le parrocchie offrano i loro locali

A Matera un concorso letterario

Si è svolto venerdì nella Casa circondariale di Matera il "XII Premio Carlo Castelli per la solidarietà", concorso letterario destinato ai detenuti delle carceri italiane promosso dalla Società di San Vincenzo De' Paoli. Ai tre vincitori dell'edizione 2019 vanno

rispettivamente 1.000, 800 e 600 euro e la possibilità di finanziare, con un fondo della San Vincenzo, un progetto di solidarietà. Ecco le iniziative sostenute: la costruzione di un'aula scolastica a Lurhala in Congo, un progetto formativo e di reinserimento

sociale di un giovane dell'Istituto penale minorile di Bari, l'adozione a distanza di un bambino boliviano per 5 anni. Sono stati premiati Carmelo Gallico (carcere di Tolmezzo, Udine), Alessandro Cozzi e Alessandro Crisafulli (Milano-Opera).

In Europa 584mila in prigione, record Gb

Oltre 584mila persone nell'Ue (30mila donne) sono detenute in un istituto di pena, un quarto senza sentenza definitiva, un quinto sconta una pena di un anno o meno. È l'analisi dell'associazione Antigone sostenuta dal Criminal Justice Programme dell'Ue, che evidenzia un'Europa a più velocità

nell'amministrazione della giustizia. Diversi gli investimenti: dai 50 euro al giorno per detenuto nell'Est Europa ai 100 di Italia, Francia, Germania, Austria, mentre al nord si va dai 180 ai 380 euro. I Paesi con il più alto numero di reclusi sono il Regno Unito (93mila) e Polonia (73mila), che ha anche la più alta percentuale in rapporto alla popolazione; seguono Francia, Germania, Italia e Spagna, intorno ai 60mila detenuti ciascuno. L'Italia ha una capienza di 50mila posti. In calo negli ultimi 10 anni i crimini e i detenuti con eccezioni: in Francia sono in crescita, in Italia, dopo le riforme che hanno ridotto i detenuti dai 68mila del 2010 ai 52mila del 2015, si registra un nuovo aumento. Al 30 settembre i reclusi sono 60.881, con un sovraffollamento del 120%. Un quinto dei detenuti Ue è straniero, in Austria è il 54,7%, Grecia 52,7%, Italia circa 30%. I suicidi nel 2017 sono stati circa 460. Il tasso è quattro volte più che fuori. (L.Liv.)



Gli aspiranti chef di Bologna



L'arcivescovo Nosiglia all'apertura della casa di Torino

QUI VIBO VALENTIA

L'azienda e il penitenziario: rinnovati sette contratti di collaborazione

Dare concretamente un'occasione di riscatto a 7 detenuti. Con questa motivazione l'imprenditore calabrese Pippo Callipo, presidente dell'omonima azienda di conserve ittiche, ha rinnovato per il quarto anno consecutivo un progetto di collaborazione con il penitenziario di Vibo Valentia; assumerà 7 persone per il confezionamento di 11mila cassette regalo, contenenti una selezione di pregiati prodotti dell'azienda, da mettere in vendita per le feste natalizie. Il percorso lavorativo prevede l'affiancamento da parte del personale esperto di Callipo per trasferire ai detenuti-lavoratori, oltre alle tecniche di confezionamento, anche lo spirito e i valori aziendali. Alla base di questo connubio lavoro-formazione la volontà di dare «un segnale positivo per far sentire i detenuti coinvolti come parte integrante dell'azienda, lavorando insieme ai dipendenti in un'area del penitenziario adibita a questo progetto». Offrire quindi «una seconda opportunità e la speranza per i detenuti di guardare al futuro, di credere nella possibilità di rifarsi una vita dopo la conclusione della pena». Non solo. Come tiene a ribadire lo stesso Callipo, «questa è un'occasione molto significativa anche per i nostri dipendenti».

(Saveria Maria Gigliotti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA